

Da qui... all'eternità!!!
La terza guerra mondiale

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Caterina Cutrullà

DA QUI... ALL'ETERNITÀ!!!

La terza guerra mondiale

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

Caterina Cutrullà

DA QUI... ALL'ETERNITÀ!!!

La terza guerra mondiale

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

Caterina Cutrullà

DA QUI... ALL'ETERNITÀ!!!

La terza guerra mondiale

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

Caterina Cutrullà

DA QUI... ALL'ETERNITÀ!!!

La terza guerra mondiale

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Caterina Cutrullà
Tutti i diritti riservati

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Caterina Cutrullà
Tutti i diritti riservati

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Caterina Cutrullà
Tutti i diritti riservati

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Caterina Cutrullà
Tutti i diritti riservati

*"Dedicato a Davide... con immenso affetto...
sarai per sempre nei nostri cuori."*

*"Dedicato a Davide... con immenso affetto...
sarai per sempre nei nostri cuori."*

*"Dedicato a Davide... con immenso affetto...
sarai per sempre nei nostri cuori."*

*"Dedicato a Davide... con immenso affetto...
sarai per sempre nei nostri cuori."*

*"Hai lasciato la giovinezza
portandotela dietro con tutto ciò che ami.
La vita non ti trincerà nessun solco in viso.
Restando eterno con la voglia estrema
d'ingoiare ossigeno di vita assieme a te"*

Sacha

*"Hai lasciato la giovinezza
portandotela dietro con tutto ciò che ami.
La vita non ti trincerà nessun solco in viso.
Restando eterno con la voglia estrema
d'ingoiare ossigeno di vita assieme a te"*

Sacha

*"Hai lasciato la giovinezza
portandotela dietro con tutto ciò che ami.
La vita non ti trincerà nessun solco in viso.
Restando eterno con la voglia estrema
d'ingoiare ossigeno di vita assieme a te"*

Sacha

*"Hai lasciato la giovinezza
portandotela dietro con tutto ciò che ami.
La vita non ti trincerà nessun solco in viso.
Restando eterno con la voglia estrema
d'ingoiare ossigeno di vita assieme a te"*

Sacha

Istanbul Reina

Era già l'inizio di un nuovo anno, il 2018. Mi chiamo Mery ed ero ad Istanbul con il mio ragazzo Roberto, ci trovavamo al Reina, una discoteca inn del luogo. Era affollatissima: tutti si davano gli auguri, stappavano bottiglie di champagne, la gente era allegra, qualcuno era già un po' ubriaco, ma tutto si svolgeva nell'entusiasmo di accogliere un nuovo anno, sperando portasse cose migliori dell'anno precedente. Dai vetri si intravedevano i fuochi d'artificio. La musica era alta, ballavamo accalcati, Roberto mi guardò, mi prese il viso tra le mani e avvicinò la sua bocca alla mia, mi baciò con trasporto e io mi sentivo felice quasi come se mi fossi sollevata dal pavimento.

«Che quest'anno sia un anno favoloso, e che ti porti tante cose belle.»

«Grazie amore, ci porterà tante cose bellissime che vivremo insieme.»

Tornammo al tavolo. In tutto eravamo cinque amici italiani in una terra straniera che ci ospitava ormai da due anni. Ci eravamo trasferiti a Istanbul per lavoro quando aprì una grande agenzia di marketing tecnologico, e ci conoscemmo al lavoro. Marco, Giuseppe e il mio Roberto vengono da Modena, io sono di Brescia, e Antonio è di Palermo.

Il nostro discorso base era: «Noi torniamo in Italia per una settimana, partiamo da Istanbul tra 2 giorni.»

«Non vedo l'ora, mi manca casa...» aggiunse Marco.

Giuseppe disse: «A me mancano le parmigiane di mamma e gli spaghetti al ragù bolognese!»

«Ah Ah Ah!» I ragazzi scoppiarono in una fragorosa risata...

«È possibile che pensi solo e sempre al cibo, Giuseppe!» commentò Antonio.

«E dai che non se ne può più di cous cous e menemem. un piatto tipico per la prima colazione, e viene preparato con uova, pomo-

Istanbul Reina

Era già l'inizio di un nuovo anno, il 2018. Mi chiamo Mery ed ero ad Istanbul con il mio ragazzo Roberto, ci trovavamo al Reina, una discoteca inn del luogo. Era affollatissima: tutti si davano gli auguri, stappavano bottiglie di champagne, la gente era allegra, qualcuno era già un po' ubriaco, ma tutto si svolgeva nell'entusiasmo di accogliere un nuovo anno, sperando portasse cose migliori dell'anno precedente. Dai vetri si intravedevano i fuochi d'artificio. La musica era alta, ballavamo accalcati, Roberto mi guardò, mi prese il viso tra le mani e avvicinò la sua bocca alla mia, mi baciò con trasporto e io mi sentivo felice quasi come se mi fossi sollevata dal pavimento.

«Che quest'anno sia un anno favoloso, e che ti porti tante cose belle.»

«Grazie amore, ci porterà tante cose bellissime che vivremo insieme.»

Tornammo al tavolo. In tutto eravamo cinque amici italiani in una terra straniera che ci ospitava ormai da due anni. Ci eravamo trasferiti a Istanbul per lavoro quando aprì una grande agenzia di marketing tecnologico, e ci conoscemmo al lavoro. Marco, Giuseppe e il mio Roberto vengono da Modena, io sono di Brescia, e Antonio è di Palermo.

Il nostro discorso base era: «Noi torniamo in Italia per una settimana, partiamo da Istanbul tra 2 giorni.»

«Non vedo l'ora, mi manca casa...» aggiunse Marco.

Giuseppe disse: «A me mancano le parmigiane di mamma e gli spaghetti al ragù bolognese!»

«Ah Ah Ah!» I ragazzi scoppiarono in una fragorosa risata...

«È possibile che pensi solo e sempre al cibo, Giuseppe!» commentò Antonio.

«E dai che non se ne può più di cous cous e menemem. un piatto tipico per la prima colazione, e viene preparato con uova, pomo-

Istanbul Reina

Era già l'inizio di un nuovo anno, il 2018. Mi chiamo Mery ed ero ad Istanbul con il mio ragazzo Roberto, ci trovavamo al Reina, una discoteca inn del luogo. Era affollatissima: tutti si davano gli auguri, stappavano bottiglie di champagne, la gente era allegra, qualcuno era già un po' ubriaco, ma tutto si svolgeva nell'entusiasmo di accogliere un nuovo anno, sperando portasse cose migliori dell'anno precedente. Dai vetri si intravedevano i fuochi d'artificio. La musica era alta, ballavamo accalcati, Roberto mi guardò, mi prese il viso tra le mani e avvicinò la sua bocca alla mia, mi baciò con trasporto e io mi sentivo felice quasi come se mi fossi sollevata dal pavimento.

«Che quest'anno sia un anno favoloso, e che ti porti tante cose belle.»

«Grazie amore, ci porterà tante cose bellissime che vivremo insieme.»

Tornammo al tavolo. In tutto eravamo cinque amici italiani in una terra straniera che ci ospitava ormai da due anni. Ci eravamo trasferiti a Istanbul per lavoro quando aprì una grande agenzia di marketing tecnologico, e ci conoscemmo al lavoro. Marco, Giuseppe e il mio Roberto vengono da Modena, io sono di Brescia, e Antonio è di Palermo.

Il nostro discorso base era: «Noi torniamo in Italia per una settimana, partiamo da Istanbul tra 2 giorni.»

«Non vedo l'ora, mi manca casa...» aggiunse Marco.

Giuseppe disse: «A me mancano le parmigiane di mamma e gli spaghetti al ragù bolognese!»

«Ah Ah Ah!» I ragazzi scoppiarono in una fragorosa risata...

«È possibile che pensi solo e sempre al cibo, Giuseppe!» commentò Antonio.

«E dai che non se ne può più di cous cous e menemem. un piatto tipico per la prima colazione, e viene preparato con uova, pomo-

Istanbul Reina

Era già l'inizio di un nuovo anno, il 2018. Mi chiamo Mery ed ero ad Istanbul con il mio ragazzo Roberto, ci trovavamo al Reina, una discoteca inn del luogo. Era affollatissima: tutti si davano gli auguri, stappavano bottiglie di champagne, la gente era allegra, qualcuno era già un po' ubriaco, ma tutto si svolgeva nell'entusiasmo di accogliere un nuovo anno, sperando portasse cose migliori dell'anno precedente. Dai vetri si intravedevano i fuochi d'artificio. La musica era alta, ballavamo accalcati, Roberto mi guardò, mi prese il viso tra le mani e avvicinò la sua bocca alla mia, mi baciò con trasporto e io mi sentivo felice quasi come se mi fossi sollevata dal pavimento.

«Che quest'anno sia un anno favoloso, e che ti porti tante cose belle.»

«Grazie amore, ci porterà tante cose bellissime che vivremo insieme.»

Tornammo al tavolo. In tutto eravamo cinque amici italiani in una terra straniera che ci ospitava ormai da due anni. Ci eravamo trasferiti a Istanbul per lavoro quando aprì una grande agenzia di marketing tecnologico, e ci conoscemmo al lavoro. Marco, Giuseppe e il mio Roberto vengono da Modena, io sono di Brescia, e Antonio è di Palermo.

Il nostro discorso base era: «Noi torniamo in Italia per una settimana, partiamo da Istanbul tra 2 giorni.»

«Non vedo l'ora, mi manca casa...» aggiunse Marco.

Giuseppe disse: «A me mancano le parmigiane di mamma e gli spaghetti al ragù bolognese!»

«Ah Ah Ah!» I ragazzi scoppiarono in una fragorosa risata...

«È possibile che pensi solo e sempre al cibo, Giuseppe!» commentò Antonio.

«E dai che non se ne può più di cous cous e menemem. un piatto tipico per la prima colazione, e viene preparato con uova, pomo-

dori e peperoni verdi soffritti in burro o olio d'oliva, *La cucina italiana è sublime e guai a chi dice il contrario!*»

«Vero» commentarono gli altri non potendo smentire la cosa, era una realtà indiscutibile.

Nel frattempo Antonio non li seguiva più nei discorsi si era imbambolato a guardare una bellissima ragazza, forse israeliana dai tratti somatici, alta, magra con delle belle forme femminili, capelli lunghissimi e neri, in un abitino mozzafiato, succinto ed elasticizzato; rideva mentre ballava con le sue amiche, era al tavolo vicino al nostro, e spesso il suo sguardo incrociava quello di Antonio.

«Dai, Antonio, buttati, vai a conoscerla» gli avevo detto, e non c'era bisogno di certo che glielo dicessi io. Da buon sangue di italiano meridionale si era già alzato e le si era avvicinato a parlarle per conoscerla.

Qualche altro bicchiere di champagne, qualche stuzzichino per assorbire l'alcool e il tempo passava in fretta, era da poco passata l'una di notte.

«Ci alziamo, andiamo a ballare Robby?»

«Certo amore mio, la notte è tutta nostra» aveva gridato, perché la musica era molto alta e se non urlava non sentivo.

Ci eravamo appena alzati quando sentimmo rumore di colpi d'arma da fuoco, dalla scala la gente urlava, la musica si era arrestata di colpo.

«Giù, a terra!» Roberto aveva urlato e con il suo corpo mi aveva buttato a terra e fatto da scudo mettendosi sopra di me. Il mio viso era schiacciato a terra e guardavo sulla mia destra, la ragazza israeliana era a terra, le usciva sangue dalla bocca, il suo viso era rivolto verso di me e i suoi occhi erano aperti, sbarrati dalla sorpresa, dalla paura e dal dolore. Antonio era a terra accanto a lei, anche lui perdeva sangue dal braccio ma non se ne curava, cercava di tranquillizzare lei, gli stava vicino col suo corpo, le sue braccia intorno alla sua testa, non capivo cosa le dicesse e ormai non sentivo più né le armi, né le urla della gente, sentivo le orecchie che fischiavano, riuscii a girare il capo dall'altra parte.

Roberto mi urlava: «Non ti muovere, andrà tutto bene, stai giù!»

Vedevo la vetrata alla mia sinistra, la ringhiera del portico e l'acqua gelata del Bosforo, la gente si buttava da lassù pur di scampare alla morte e ai colpi di kalashnikov. Di lì a poco sentii nitido un rimbombo nella testa: "Allah Akbar". Un attacco terroristico? Finora ne avevo solo sentito parlare, in Francia c'erano stati attacchi, al mercatino di natale di Berlino pochi giorni prima, e ora qui dove mi trovavo, in quel momento, in quell'istante, vivevo la

dori e peperoni verdi soffritti in burro o olio d'oliva, *La cucina italiana è sublime e guai a chi dice il contrario!*»

«Vero» commentarono gli altri non potendo smentire la cosa, era una realtà indiscutibile.

Nel frattempo Antonio non li seguiva più nei discorsi si era imbambolato a guardare una bellissima ragazza, forse israeliana dai tratti somatici, alta, magra con delle belle forme femminili, capelli lunghissimi e neri, in un abitino mozzafiato, succinto ed elasticizzato; rideva mentre ballava con le sue amiche, era al tavolo vicino al nostro, e spesso il suo sguardo incrociava quello di Antonio.

«Dai, Antonio, buttati, vai a conoscerla» gli avevo detto, e non c'era bisogno di certo che glielo dicessi io. Da buon sangue di italiano meridionale si era già alzato e le si era avvicinato a parlarle per conoscerla.

Qualche altro bicchiere di champagne, qualche stuzzichino per assorbire l'alcool e il tempo passava in fretta, era da poco passata l'una di notte.

«Ci alziamo, andiamo a ballare Robby?»

«Certo amore mio, la notte è tutta nostra» aveva gridato, perché la musica era molto alta e se non urlava non sentivo.

Ci eravamo appena alzati quando sentimmo rumore di colpi d'arma da fuoco, dalla scala la gente urlava, la musica si era arrestata di colpo.

«Giù, a terra!» Roberto aveva urlato e con il suo corpo mi aveva buttato a terra e fatto da scudo mettendosi sopra di me. Il mio viso era schiacciato a terra e guardavo sulla mia destra, la ragazza israeliana era a terra, le usciva sangue dalla bocca, il suo viso era rivolto verso di me e i suoi occhi erano aperti, sbarrati dalla sorpresa, dalla paura e dal dolore. Antonio era a terra accanto a lei, anche lui perdeva sangue dal braccio ma non se ne curava, cercava di tranquillizzare lei, gli stava vicino col suo corpo, le sue braccia intorno alla sua testa, non capivo cosa le dicesse e ormai non sentivo più né le armi, né le urla della gente, sentivo le orecchie che fischiavano, riuscii a girare il capo dall'altra parte.

Roberto mi urlava: «Non ti muovere, andrà tutto bene, stai giù!»

Vedevo la vetrata alla mia sinistra, la ringhiera del portico e l'acqua gelata del Bosforo, la gente si buttava da lassù pur di scampare alla morte e ai colpi di kalashnikov. Di lì a poco sentii nitido un rimbombo nella testa: "Allah Akbar". Un attacco terroristico? Finora ne avevo solo sentito parlare, in Francia c'erano stati attacchi, al mercatino di natale di Berlino pochi giorni prima, e ora qui dove mi trovavo, in quel momento, in quell'istante, vivevo la

dori e peperoni verdi soffritti in burro o olio d'oliva, *La cucina italiana è sublime e guai a chi dice il contrario!*»

«Vero» commentarono gli altri non potendo smentire la cosa, era una realtà indiscutibile.

Nel frattempo Antonio non li seguiva più nei discorsi si era imbambolato a guardare una bellissima ragazza, forse israeliana dai tratti somatici, alta, magra con delle belle forme femminili, capelli lunghissimi e neri, in un abitino mozzafiato, succinto ed elasticizzato; rideva mentre ballava con le sue amiche, era al tavolo vicino al nostro, e spesso il suo sguardo incrociava quello di Antonio.

«Dai, Antonio, buttati, vai a conoscerla» gli avevo detto, e non c'era bisogno di certo che glielo dicessi io. Da buon sangue di italiano meridionale si era già alzato e le si era avvicinato a parlarle per conoscerla.

Qualche altro bicchiere di champagne, qualche stuzzichino per assorbire l'alcool e il tempo passava in fretta, era da poco passata l'una di notte.

«Ci alziamo, andiamo a ballare Robby?»

«Certo amore mio, la notte è tutta nostra» aveva gridato, perché la musica era molto alta e se non urlava non sentivo.

Ci eravamo appena alzati quando sentimmo rumore di colpi d'arma da fuoco, dalla scala la gente urlava, la musica si era arrestata di colpo.

«Giù, a terra!» Roberto aveva urlato e con il suo corpo mi aveva buttato a terra e fatto da scudo mettendosi sopra di me. Il mio viso era schiacciato a terra e guardavo sulla mia destra, la ragazza israeliana era a terra, le usciva sangue dalla bocca, il suo viso era rivolto verso di me e i suoi occhi erano aperti, sbarrati dalla sorpresa, dalla paura e dal dolore. Antonio era a terra accanto a lei, anche lui perdeva sangue dal braccio ma non se ne curava, cercava di tranquillizzare lei, gli stava vicino col suo corpo, le sue braccia intorno alla sua testa, non capivo cosa le dicesse e ormai non sentivo più né le armi, né le urla della gente, sentivo le orecchie che fischiavano, riuscii a girare il capo dall'altra parte.

Roberto mi urlava: «Non ti muovere, andrà tutto bene, stai giù!»

Vedevo la vetrata alla mia sinistra, la ringhiera del portico e l'acqua gelata del Bosforo, la gente si buttava da lassù pur di scampare alla morte e ai colpi di kalashnikov. Di lì a poco sentii nitido un rimbombo nella testa: "Allah Akbar". Un attacco terroristico? Finora ne avevo solo sentito parlare, in Francia c'erano stati attacchi, al mercatino di natale di Berlino pochi giorni prima, e ora qui dove mi trovavo, in quel momento, in quell'istante, vivevo la

dori e peperoni verdi soffritti in burro o olio d'oliva, *La cucina italiana è sublime e guai a chi dice il contrario!*»

«Vero» commentarono gli altri non potendo smentire la cosa, era una realtà indiscutibile.

Nel frattempo Antonio non li seguiva più nei discorsi si era imbambolato a guardare una bellissima ragazza, forse israeliana dai tratti somatici, alta, magra con delle belle forme femminili, capelli lunghissimi e neri, in un abitino mozzafiato, succinto ed elasticizzato; rideva mentre ballava con le sue amiche, era al tavolo vicino al nostro, e spesso il suo sguardo incrociava quello di Antonio.

«Dai, Antonio, buttati, vai a conoscerla» gli avevo detto, e non c'era bisogno di certo che glielo dicessi io. Da buon sangue di italiano meridionale si era già alzato e le si era avvicinato a parlarle per conoscerla.

Qualche altro bicchiere di champagne, qualche stuzzichino per assorbire l'alcool e il tempo passava in fretta, era da poco passata l'una di notte.

«Ci alziamo, andiamo a ballare Robby?»

«Certo amore mio, la notte è tutta nostra» aveva gridato, perché la musica era molto alta e se non urlava non sentivo.

Ci eravamo appena alzati quando sentimmo rumore di colpi d'arma da fuoco, dalla scala la gente urlava, la musica si era arrestata di colpo.

«Giù, a terra!» Roberto aveva urlato e con il suo corpo mi aveva buttato a terra e fatto da scudo mettendosi sopra di me. Il mio viso era schiacciato a terra e guardavo sulla mia destra, la ragazza israeliana era a terra, le usciva sangue dalla bocca, il suo viso era rivolto verso di me e i suoi occhi erano aperti, sbarrati dalla sorpresa, dalla paura e dal dolore. Antonio era a terra accanto a lei, anche lui perdeva sangue dal braccio ma non se ne curava, cercava di tranquillizzare lei, gli stava vicino col suo corpo, le sue braccia intorno alla sua testa, non capivo cosa le dicesse e ormai non sentivo più né le armi, né le urla della gente, sentivo le orecchie che fischiavano, riuscii a girare il capo dall'altra parte.

Roberto mi urlava: «Non ti muovere, andrà tutto bene, stai giù!»

Vedevo la vetrata alla mia sinistra, la ringhiera del portico e l'acqua gelata del Bosforo, la gente si buttava da lassù pur di scampare alla morte e ai colpi di kalashnikov. Di lì a poco sentii nitido un rimbombo nella testa: "Allah Akbar". Un attacco terroristico? Finora ne avevo solo sentito parlare, in Francia c'erano stati attacchi, al mercatino di natale di Berlino pochi giorni prima, e ora qui dove mi trovavo, in quel momento, in quell'istante, vivevo la

stessa tragedia che avevano già vissuto tante altre persone. Il panico saliva, cominciavo a risentire le urla, la gente per terra, morti, feriti, sangue, il respiro si faceva affannoso, altri colpi, quanti colpi, ora provenivano dal piano di sotto, poi l'oblio, non ricordo più nulla...

Tante volte succede che fino a quando non ci passi per una situazione non riesci effettivamente ad immedesimarti, capti la sensazione e poi la lasci andare perché non è una cosa che hai vissuto tu in prima persona.

Questo era quello che era appena successo a Mery. La volta precedente aveva sentito del camion che nella folla del mercatino di Natale a Berlino si era fiondato a velocità su persone, bancarelle, e aveva ucciso 12 persone e 48 ne erano rimaste ferite, chi in modo più grave chi meno. In quell'occasione aveva pensato tra sé: "Poverini, che strage!" Si era fatta qualche idea sull'attentatore, sul loro credo, aveva fatto qualche commento di diniego, lo aveva additato come un fanatico religioso, come un pazzo, ma era finito lì. Il suo cervello, per una tecnica di protezione o forse semplicemente perché non aveva vissuto quell'esperienza, si era fermato lì a quei commenti, a quella veduta del fatto avvenuto. Ma ora, ora che lo aveva vissuto in prima persona era tutta un'altra cosa, tutta un'altra esperienza.

La mia mente era sovrappollata di pensieri che si susseguivano in maniera confusa, disordinata, nel caos più totale. Aprii gli occhi: mi trovavo fuori dal locale, la notte, il freddo, le luci lampeggianti dell'autobus... Il mio primo pensiero fu: "Sono ferita e non me ne sono resa conto? Sto morendo?"

Gli infermieri mi chiedevano: «Come si sente?» Io andavo in iperventilazione, il cuore aumentava i battiti, e poco dopo andavo in apnea, tiravo l'aria, ed era come se non volesse entrare nei polmoni, facevo fatica a farla entrare.

«Presto l'ossigeno!» gridò un infermiere, e la mia vista fu di nuovo annebbiata dall'oblio. Gli ultimi ricordi erano per i miei genitori: "Chissà come si dispereranno quando non ci sarò più, quanto dolore, quanta sofferenza, per tutti, ancora nel fiore dei migliori anni sto morendo... perché? Cosa ho fatto di male? Chi ho ucciso? Non vedo né sento nulla, però sto pensando, sono ancora viva, voglio aprire gli occhi..."

Riuscii ad aprirli e vidi Roberto accanto a me, io lo guardavo ancora col terrore negli occhi ma lui mi rassicurò dicendomi: «Non

11

stessa tragedia che avevano già vissuto tante altre persone. Il panico saliva, cominciavo a risentire le urla, la gente per terra, morti, feriti, sangue, il respiro si faceva affannoso, altri colpi, quanti colpi, ora provenivano dal piano di sotto, poi l'oblio, non ricordo più nulla...

Tante volte succede che fino a quando non ci passi per una situazione non riesci effettivamente ad immedesimarti, capti la sensazione e poi la lasci andare perché non è una cosa che hai vissuto tu in prima persona.

Questo era quello che era appena successo a Mery. La volta precedente aveva sentito del camion che nella folla del mercatino di Natale a Berlino si era fiondato a velocità su persone, bancarelle, e aveva ucciso 12 persone e 48 ne erano rimaste ferite, chi in modo più grave chi meno. In quell'occasione aveva pensato tra sé: "Poverini, che strage!" Si era fatta qualche idea sull'attentatore, sul loro credo, aveva fatto qualche commento di diniego, lo aveva additato come un fanatico religioso, come un pazzo, ma era finito lì. Il suo cervello, per una tecnica di protezione o forse semplicemente perché non aveva vissuto quell'esperienza, si era fermato lì a quei commenti, a quella veduta del fatto avvenuto. Ma ora, ora che lo aveva vissuto in prima persona era tutta un'altra cosa, tutta un'altra esperienza.

La mia mente era sovrappollata di pensieri che si susseguivano in maniera confusa, disordinata, nel caos più totale. Aprii gli occhi: mi trovavo fuori dal locale, la notte, il freddo, le luci lampeggianti dell'autobus... Il mio primo pensiero fu: "Sono ferita e non me ne sono resa conto? Sto morendo?"

Gli infermieri mi chiedevano: «Come si sente?» Io andavo in iperventilazione, il cuore aumentava i battiti, e poco dopo andavo in apnea, tiravo l'aria, ed era come se non volesse entrare nei polmoni, facevo fatica a farla entrare.

«Presto l'ossigeno!» gridò un infermiere, e la mia vista fu di nuovo annebbiata dall'oblio. Gli ultimi ricordi erano per i miei genitori: "Chissà come si dispereranno quando non ci sarò più, quanto dolore, quanta sofferenza, per tutti, ancora nel fiore dei migliori anni sto morendo... perché? Cosa ho fatto di male? Chi ho ucciso? Non vedo né sento nulla, però sto pensando, sono ancora viva, voglio aprire gli occhi..."

Riuscii ad aprirli e vidi Roberto accanto a me, io lo guardavo ancora col terrore negli occhi ma lui mi rassicurò dicendomi: «Non

11

stessa tragedia che avevano già vissuto tante altre persone. Il panico saliva, cominciavo a risentire le urla, la gente per terra, morti, feriti, sangue, il respiro si faceva affannoso, altri colpi, quanti colpi, ora provenivano dal piano di sotto, poi l'oblio, non ricordo più nulla...

Tante volte succede che fino a quando non ci passi per una situazione non riesci effettivamente ad immedesimarti, capti la sensazione e poi la lasci andare perché non è una cosa che hai vissuto tu in prima persona.

Questo era quello che era appena successo a Mery. La volta precedente aveva sentito del camion che nella folla del mercatino di Natale a Berlino si era fiondato a velocità su persone, bancarelle, e aveva ucciso 12 persone e 48 ne erano rimaste ferite, chi in modo più grave chi meno. In quell'occasione aveva pensato tra sé: "Poverini, che strage!" Si era fatta qualche idea sull'attentatore, sul loro credo, aveva fatto qualche commento di diniego, lo aveva additato come un fanatico religioso, come un pazzo, ma era finito lì. Il suo cervello, per una tecnica di protezione o forse semplicemente perché non aveva vissuto quell'esperienza, si era fermato lì a quei commenti, a quella veduta del fatto avvenuto. Ma ora, ora che lo aveva vissuto in prima persona era tutta un'altra cosa, tutta un'altra esperienza.

La mia mente era sovrappollata di pensieri che si susseguivano in maniera confusa, disordinata, nel caos più totale. Aprii gli occhi: mi trovavo fuori dal locale, la notte, il freddo, le luci lampeggianti dell'autobus... Il mio primo pensiero fu: "Sono ferita e non me ne sono resa conto? Sto morendo?"

Gli infermieri mi chiedevano: «Come si sente?» Io andavo in iperventilazione, il cuore aumentava i battiti, e poco dopo andavo in apnea, tiravo l'aria, ed era come se non volesse entrare nei polmoni, facevo fatica a farla entrare.

«Presto l'ossigeno!» gridò un infermiere, e la mia vista fu di nuovo annebbiata dall'oblio. Gli ultimi ricordi erano per i miei genitori: "Chissà come si dispereranno quando non ci sarò più, quanto dolore, quanta sofferenza, per tutti, ancora nel fiore dei migliori anni sto morendo... perché? Cosa ho fatto di male? Chi ho ucciso? Non vedo né sento nulla, però sto pensando, sono ancora viva, voglio aprire gli occhi..."

Riuscii ad aprirli e vidi Roberto accanto a me, io lo guardavo ancora col terrore negli occhi ma lui mi rassicurò dicendomi: «Non

11

stessa tragedia che avevano già vissuto tante altre persone. Il panico saliva, cominciavo a risentire le urla, la gente per terra, morti, feriti, sangue, il respiro si faceva affannoso, altri colpi, quanti colpi, ora provenivano dal piano di sotto, poi l'oblio, non ricordo più nulla...

Tante volte succede che fino a quando non ci passi per una situazione non riesci effettivamente ad immedesimarti, capti la sensazione e poi la lasci andare perché non è una cosa che hai vissuto tu in prima persona.

Questo era quello che era appena successo a Mery. La volta precedente aveva sentito del camion che nella folla del mercatino di Natale a Berlino si era fiondato a velocità su persone, bancarelle, e aveva ucciso 12 persone e 48 ne erano rimaste ferite, chi in modo più grave chi meno. In quell'occasione aveva pensato tra sé: "Poverini, che strage!" Si era fatta qualche idea sull'attentatore, sul loro credo, aveva fatto qualche commento di diniego, lo aveva additato come un fanatico religioso, come un pazzo, ma era finito lì. Il suo cervello, per una tecnica di protezione o forse semplicemente perché non aveva vissuto quell'esperienza, si era fermato lì a quei commenti, a quella veduta del fatto avvenuto. Ma ora, ora che lo aveva vissuto in prima persona era tutta un'altra cosa, tutta un'altra esperienza.

La mia mente era sovrappollata di pensieri che si susseguivano in maniera confusa, disordinata, nel caos più totale. Aprii gli occhi: mi trovavo fuori dal locale, la notte, il freddo, le luci lampeggianti dell'autobus... Il mio primo pensiero fu: "Sono ferita e non me ne sono resa conto? Sto morendo?"

Gli infermieri mi chiedevano: «Come si sente?» Io andavo in iperventilazione, il cuore aumentava i battiti, e poco dopo andavo in apnea, tiravo l'aria, ed era come se non volesse entrare nei polmoni, facevo fatica a farla entrare.

«Presto l'ossigeno!» gridò un infermiere, e la mia vista fu di nuovo annebbiata dall'oblio. Gli ultimi ricordi erano per i miei genitori: "Chissà come si dispereranno quando non ci sarò più, quanto dolore, quanta sofferenza, per tutti, ancora nel fiore dei migliori anni sto morendo... perché? Cosa ho fatto di male? Chi ho ucciso? Non vedo né sento nulla, però sto pensando, sono ancora viva, voglio aprire gli occhi..."

Riuscii ad aprirli e vidi Roberto accanto a me, io lo guardavo ancora col terrore negli occhi ma lui mi rassicurò dicendomi: «Non

11

ti preoccupare, stai bene, ti portano in ospedale solo per delle analisi, sei sotto shock per la paura, quelli che avverti sono attacchi di panico.»

Mi capiva al volo il mio Roberto. Nel mio sguardo, lui che mi conosceva così bene, aveva letto la mia domanda: "Ora sono qui, ma domani? Come sarà il mio domani alla consapevolezza di quello che è stato oggi?"

C'è chi dice che la Bibbia parlava di queste cose, li descrive come ultimi giorni di questo sistema, la gente sarebbe stata amante del denaro, dei divertimenti, del potere, senza affezione naturale... Difatti spesso oggi si sente nei mass media di genitori che uccidono i figli, figli che uccidono i genitori o mariti che uccidono le mogli, ma stiamo andando incontro a cosa? Alla fine del mondo!

Ora che aveva vissuto questa tragica realtà di violenza e terrorismo cominciava a crederci anche lei.

12

ti preoccupare, stai bene, ti portano in ospedale solo per delle analisi, sei sotto shock per la paura, quelli che avverti sono attacchi di panico.»

Mi capiva al volo il mio Roberto. Nel mio sguardo, lui che mi conosceva così bene, aveva letto la mia domanda: "Ora sono qui, ma domani? Come sarà il mio domani alla consapevolezza di quello che è stato oggi?"

C'è chi dice che la Bibbia parlava di queste cose, li descrive come ultimi giorni di questo sistema, la gente sarebbe stata amante del denaro, dei divertimenti, del potere, senza affezione naturale... Difatti spesso oggi si sente nei mass media di genitori che uccidono i figli, figli che uccidono i genitori o mariti che uccidono le mogli, ma stiamo andando incontro a cosa? Alla fine del mondo!

Ora che aveva vissuto questa tragica realtà di violenza e terrorismo cominciava a crederci anche lei.

12

ti preoccupare, stai bene, ti portano in ospedale solo per delle analisi, sei sotto shock per la paura, quelli che avverti sono attacchi di panico.»

Mi capiva al volo il mio Roberto. Nel mio sguardo, lui che mi conosceva così bene, aveva letto la mia domanda: "Ora sono qui, ma domani? Come sarà il mio domani alla consapevolezza di quello che è stato oggi?"

C'è chi dice che la Bibbia parlava di queste cose, li descrive come ultimi giorni di questo sistema, la gente sarebbe stata amante del denaro, dei divertimenti, del potere, senza affezione naturale... Difatti spesso oggi si sente nei mass media di genitori che uccidono i figli, figli che uccidono i genitori o mariti che uccidono le mogli, ma stiamo andando incontro a cosa? Alla fine del mondo!

Ora che aveva vissuto questa tragica realtà di violenza e terrorismo cominciava a crederci anche lei.

12

ti preoccupare, stai bene, ti portano in ospedale solo per delle analisi, sei sotto shock per la paura, quelli che avverti sono attacchi di panico.»

Mi capiva al volo il mio Roberto. Nel mio sguardo, lui che mi conosceva così bene, aveva letto la mia domanda: "Ora sono qui, ma domani? Come sarà il mio domani alla consapevolezza di quello che è stato oggi?"

C'è chi dice che la Bibbia parlava di queste cose, li descrive come ultimi giorni di questo sistema, la gente sarebbe stata amante del denaro, dei divertimenti, del potere, senza affezione naturale... Difatti spesso oggi si sente nei mass media di genitori che uccidono i figli, figli che uccidono i genitori o mariti che uccidono le mogli, ma stiamo andando incontro a cosa? Alla fine del mondo!

Ora che aveva vissuto questa tragica realtà di violenza e terrorismo cominciava a crederci anche lei.

12